ANTIGONO

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIGNOR ABATE

PIETRO METASTASIO

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

DI LUCCA

Nell' Autunno dell' Anno 1746.

IN LUCCA. MDCCXLVI.

Per Filippo Maria Benedini.

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

ANTIGONO GONATA *Re di Macedonia, invaghito di Berenice Principessa d'Egitto, la bramò, l'ottenne in Isposa, e destinò il giorno a celebrar le sospirate Nozze con Lei. Quindi il principio di tanti suoi domestici, e stranieri disastri. Una violente passione sorprese scambievolmente, ed il Principe Demetrio suo Figliuolo, e Berenice. Se ne avvide l'accorto Re, quasi prima, che gl'inesperti amanti se ne avvedessero; e fra i suoi trasporti gelosi, funestò la Reggia con l'esilio d'un Principe, ch'era stato sino a quel punto, e la sua tenerezza, e la speranza del Regno. Intanto Aleßandro Re di Epiro non potendo soffrire, che altri ottenesse in Moglie Berenice negata a Lui, invase la Macedonia, vinse Antigono in battaglia, e lo fe prigioniere in Tessalonica. Accorse il discacciato Demetrio a' pericoli del Padre: tentò le più disperate vie per salvarlo: ed essendogli finalmente riuscito di rendergli il Regno, e la Libertà, volle tornare in esilio. Ma inteneri-*

to Antigono a tante prove di ubbidienza, di rispetto, e d' amore; non solo l' abbracciò, e lo ritenne, ma gli cedè volontario il combattuto possesso di Berenice.

Il fondamento Istorico è di Trog. Pom., ma la maggior parte si finge.

L' Azione si rappresenta in Tessalonica, Città Marittima di Macedonia.

ATTO-

A T T O R I.

ANTIGONO Re di Macedonia.
Il Sig. Domenico Panzacchi Bolognese.

BERENICE Principessa d'Egitto, promessa Sposa d'Antigono.
La Sig. Costanza Celli Veneziana.

ISMENE Figliuola d'Antigono, Amante d'Alessandro.
La Sig. Maria Masi Romana.

ALESSANDRO Re d'Epiro, Amante di Berenice.
Il Sig. Niccolò Gori Fiorentino.

DEMETRIO Figliuolo d'Antigono, Amante di Berenice.
Il Sig. Gio: Battista Andreoni Lucchese.

CLEARCO Capitano d'Alessandro, ed amico di Demetrio.
Il Sig. Anton-Vincenzo Michelotti di Pescia.

C O M P A R S E.

Di Soldati Macedoni,	*con Antigono.*
Di Soldati Epiroti,) Di Cavalieri,) Di Marinari,)	*con Alessandro.*
Di Guardie,	*con Clearco.*
Di Paggi,	*con Berenice, ed Ismene.*

I BAL-

I BALLI,

SI RAPPRESENTANO DA' SEGUENTI

La Sig. ANNA TAGLIAVINI
Bolognese.

La Sig. CATERINA ANICHINI
Fiorentina.

La Sig. MADDALENA MAGHERINI
Fiorentina.

La Sig. ANNA PACINI
Fiorentina.

Il Sig. DOMENICO LENSI
Fiorentino.

Il Sig. GIACOMO BRIGHENTI
Bolognese.

Il Sig. TOMMASO RICCIOLINO
Fiorentino.

Il Sig. PASQUALE MENICUCCI
Fiorentino.

LA MUSICA

E' del Signor
NICCOLO' JOMELLA
Maestro di Cappella Napolitano.

L'Inventore, e Direttore de' BALLI il Signor
GIACOMO BRIGHENTI
Bolognese.

L' Invenzione degli ABITI del Signor
GIUSEPPE COMPSTOFF
Fiorentino.

Le SCENE sono d' Invenzione del Signor
BARTOLOMEO DE' SANTI
Lucchese.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Viale ne' Giardini Reali adombrato di folto boſco, in fondo al quale vi è il delizioſo proſpetto di magnifica Vaſca, vagamente adornata di più Fontane.

Gran Porto di Teſsalonica occupato dalla poderoſa Armata Navale di Aleſsandro, dove al ſuono di bellicoſa Sinfonìa sbarca il medeſimo, ſeguito da nobil Corteggio, mentre viene incontrato dalli Generali, che con l' altro ſuo formidabile Eſercito, traſcorrendo per la Campagna Macedone, aveano ſorpreſa Teſſalonica, e fatti prigionieri Antigono, e Berenice, che dalla porta de' Giardini Reali contigua al Porto, vengono condotti avanti a Lui.

NELL' ATTO SECONDO.

Nobile apparramento nel Palazzo Reale riccamente addobbato.

Spazioſe Loggie della Reggia di Teſſalonica, corriſpondente a differenti Appartamenti, e Gallerìe, magnificamente adornate di Statue.

NELL'

NELL' ATTO TERZO.

Interno d' antico Maſchio corriſpondente a differenti carceri contigue al Palazzo Reale.

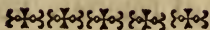
Appartamento terreno di Aleſſandro, corriſpondente a i ſuoi Gabinetti con porte chiuſe, e grandi Sedìli da i lati.

Famoſa Reggia di Teſſalonica con Trono in proſpetto, dove aſsiſo vedeſi Antigono liberato col Popolo, e i principali Signori della ſua Corte, che lo circondano, mentre li vien condotto davanti prigioniero Aleſsandro.

Le Recite ſaranno le ſere 24. 27. 28. d' Agoſto.

3. 4. 8. 10. 11. 13. 14. 15. 17. 18. 20. 21. 24. 25. 28. 29. Settembre.

2. 4. 5. 8. 9. Ottobre.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gran Viale ne' Giardini Reali adombrato di folto boſco, in fondo al quale vi è il delizioſo proſpetto di magnifica Vaſca, vagamente adornata di più Fontane.

Berenice, *Iſmene*.

Iſm. NO: tutto, o Berenice (profonde
Tu non apri il tuo cor: da più
Recondite ſorgenti
Derivano i tuoi pianti.

Ber. E ti par poco
Quel che ſai de' miei caſi? Al letto, al trono
Del Padre tuo vengo d' Egitto; appena
Queſta Reggia m'accoglie, ecco geloſo
Per me del Figlio il Genitore; a mille
Soſpetti eſpoſta io ſenza colpa, e ſenza
Delitto il Prence ecco in eſiglio. E queſto
De' miei mali è il minor. Sente Aleſſandro,
Che a lui negata in moglie

An-

Antigono m'ottiene; e Amante offeso,
Giovane, e Re l'armi d'Epiro aduna,
La Macedonia inonda, e al gran Rivale
Vien Regno,e Sposa a contrastar. S'affretta
Antigono al riparo, e m'abbandona
Sul compir gl'Imenei. Sola io rimango
Nè Moglie, nè Regina
In terreno stranier: tremando aspetto
D'Antigono il destin: penso, che privo
D'un valoroso figlio
Ne'cimenti è per me: Mi veggo intorno
Di domestiche fiamme, e pellegrine
Questa Reggia avvampar: So che di tanti
Incendj io son la sventurata face:
E non basta? E tu cerchi
Altre cagioni al mio dolor?

Ism. Son degni
Questi sensi di te. Ma il duol che nasce
Sol da ragion mai non eccede, ei sempre
Il tranquillo carattere conserva
Dell'origine sua. Queste, onde un alma
Troppo agitar si sente,
Son tempeste del cor, non della mente.

Ber. Come? d'affetti alla ragion nemici
Puoi credermi capace?

Ism. Io non t'offendo
Se temo in te, ciò che in me provo. Anch'io
Odiar

Odiar deggio Aleſſandro,
Nemico al Padre, infido a me: vorrei,
Lo procuro, e non poſſo.

Ber. E ne' tuoi caſi
Qual parte aver degg'io?

Iſm. Come Aleſsandro il mio, Demetrio forſe
Ha ſorpreſo il tuo cor.

Ber. Demetrio! Ah donde
Soſpetto sì crudel?

Iſm. Dal tuo frequente
Parlar di lui: dalla pietà che n'hai:
Dal ſaper, che in Egitto
Ti vide, t'ammirò: Ma più che altronde
Dagli ſdegni del Padre.

Ber. Ei non comincia
Oggi ad eſſer geloſo.

Iſm. E' ver fu ſempre
Queſto miſero affetto
D'un Eroe così grande il ſol difetto.
Ma è vero ancor, che l'amor ſuo, la ſpeme
Era Demetrio: e che or lo ſcacci a caſo
Credibile non è. Chi ſa? prudente
Di rado è amor: qualche furtivo ſguardo
Qualche incauto ſoſpir, qualche improviſo
Mal celato roſſor, forſe ha traditi
Del voſtro cor gli arcani.

Ber. Un sì gran torto

Non

Non farmi Ismene. Io destinata al Padre
Sarei del figlio Amante?
Ism. Ha ben Demetrio
Onde sedur l'altrui virtù; fin'ora
Fra più famosi Eroi mai non si vide
Merito eguale; Maestà, dolcezza,
Gloria, e valore
In lui tutto s'unì: qualunque il vuoi
Ammirabile ognor: Principe, Amico,
Cittadino, Guerrier.....
Ber. Taci: opportune
Le sue lodi or non son. De' pregi io voglio
Sol del mio Sposo ora occuparmi. A lui
Mi destinar gli Dei:
E miei sudditi son gli affetti miei.
Ism. Di vantarsi ha ben ragione
Del suo cor, de' proprj affetti
Chi dispone a suo piacer.
Ma in amor gli alteri detti
Non son degni assai di fede.
Libertà co' lacci al piede
Vanta spesso il prigionier.
Di vantarsi, ec. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Berenice, e poi Demetrio.

Ber. IO di Demetrio amante! Ah voi ſapete
Numi del Ciel, che mi vedete il core,
S'io gli parlai, s'ei mi parlò d'amore.
L'ammirai; ma l'ammira
Ognun con me: Le ſue ſventure io pianſi;
Ma chi mai non le pianſe? E' troppo, è vero
Forſe tenera, e viva
La pietà, che ho di lui; ma chi preſcrive
Limiti alla pietà? Chi può ..... che miro!
Demetrio ſteſſo! Ah perchè viene! Ed io
Perchè avampo così! Principe, e ad onta
Del paterno divieto in queſte ſoglie
Oſi inoltrarti?

Dem. Ah, Berenice, ah vieni (1)
Fuggi, ſiegui i miei paſſi.

Ber. Io fuggir teco?
Come? Dove? Perchè?

Dem. Tutto è perduto:
E' vinto il Genitor: ſon le ſue ſchiere
Trucidate, o diſperſe. Andiam, s'appreſſa
A queſte mura il vincitor.

Ber.

(1) Con affanno.

Ber. Che dici!
Antigono dov'è?
Dem. Neſſun ſa darmi
Nuova di lui. Ma ſe non vive il Padre
Tremi Aleſſandro: il ſangue ſuo ragione
Mi renderà .... deh non tardiam.
Ber. Và, prendi,
Principe generoſo,
Cura di te. D'un infelice a'Numi
Laſcia tutto il penſier.
Dem. Che! Sola in tanto
Riſchio vuoi rimaner?
Ber. Riſchio più grande
Per la mia gloria è il venir teco. Avrebbe
L'Invidia allor per lacerarne alcuna
Apparente ragion. Già il tuo ritorno
Ne ſomminiſtra aſſai. Parti: riſpetta
Del Padre il cenno, e l'onor mio.
Dem. Non bramo,
Che conſervarti a lui,
Vendicarlo, e morir. Soffri ch'io poſſa
Condurti in ſalvo, e non verrò, lo giuro,
Mai più ſu gli occhi tuoi.
Ber. Giuraſti ancora
L'iſteſſo al Re.
Dem. Diſubbidiſco un Padre,
Ma per ſerbarlo in vita. Ei non vivrebbe

Se

Se ti perdesse. Ah tu non sai qual sorte
D'amore inspiri. Ha de' suoi doni il Cielo
Troppo unito in te sola. Ov' è chi possa
Mirarti, e non languire,
Perderti, Berenice, e non morire?

Ber. Prence! (*a*)

Dem. (Che dissi mai!)

Ber. Passano il segno
Queste premure tue. (*b*)

Dem. Nò: rasserena
Quel turbato sembiante.
Son premure di figlio, e non d' Amante.

Ber. Non più: Lasciami sola.

Dem. Almen ......

Ber. Non voglio
Udirti più.

Dem. Ma qual delitto ....

Ber. Ah parti.
Antigono potrebbe
Comparir d'improviso: ah qual saria,
Giungendo il Genitore,
Il suo sdegno, il tuo rischio, il mio rossore!

Dem. Dunque ....

Ber. Nè vuoi partir?

Dem. Dunque a tal segno
In odio ti son'io ......

(a) severa. (b) come sopra.

Ber. Fuggi: Ecco il Re.
Dem. Non è più tempo.
Ber. Oh Dio!

SCENA III.

Antigono con ſeguito di Soldati, e detti.

Ant. ECcola: in odio al Cielo (*a*) (ra
Tanto non ſono: O' Berenice anco-
Il miglior mi reſtò, Spoſa .... Ah che miro
Quì Demetrio è con te? Dunque il mio cen-
Ubbidito è così? (no
Ber. Signor ...... Non venne ...... (*b*)
Udì ...... Mi ſpiegherò.
Ant. Già ti ſpiegaſti,
Nulla dicendo. E tu ſpergiuro ......
Dem. Il cenno,
Padre, s'io violai ......
Ant. Parti.
Dem. Ubbidiſco.
Ma ſappi almeno ......
Ant. Io di partir t'impongo,
Non di ſcuſarti.
Dem. Al venerato impero
Piego la fronte.

Ber.

(a) non vede Demetrio. (b) confuſa.

Ber. (O Genitor ſevero!)

SCENA IV.

Antigono, Berenice, e poi di nuovo Demetrio.

Ber. (POvero Prence)
Ant. Or perchè taci? Or puoi
Spiegarti a tuo talento. I miei geloſi
Eceſſivi traſporti
Perchè non mi rinfacci? Ingrata! Un Regno
Perder per te non curo: è gran compenſo
La ſola Berenice
D' ogni perdita mia: Ma un figlio, oh Dei,
Ma un caro figlio, onde ſuperbo, e lieto
Ero a ragion perchè ſedurmi, e farne
Un contumace, un disleal? sì dolce
Spettacolo è per te, dunque, o crudele,
Il vedermi ondeggiar fra i varj affetti
Di Padre, e di rival?
Ber. Deh ricomponi,
Signor, l'alma agitata. Io la mia deſtra
A te promiſi, e a ſeguitarti all' ara
Son pronta ove ti piaccia. Il figlio è degno
Se mai lo fu dell' amor tuo. Non venne,
Che a ſalvarmi per te: No, dove io ſono
Mai più comparirà.

Dem. Padre. (*a*)

Ant. E ritorni
Di nuovo audace!

Dem. Uccidemi ſe vuoi, (*b*)
Ma ſalvati Signor. Nel Porto è giunto
Trionfando Aleſſandro; e mille ha ſeco
Legni ſeguaci. I tuoi fedeli ha volto
Tutti in fuga il timor. Più difenſori
Non ha la Reggia, o la Città: ſe tardi
Preda ſarai del Vincitor. Perdona
Se violai la legge: era il ſalvarti
Troppo ſacro dover: Ma sfortunato
A tal ſegno ſon' io,
Che mi coſta un delitto il dover mio. (*c*)

Ber. (Che nobil cor!)

Ant. Se di ſeguir non ſdegni
D'un miſero il deſtin: da queſte ſoglie
Trarti poſs' io per via ſicura.

Ber. E' mia
La ſorte del mio Spoſo.

Ant. Ah tu mi rendi
Fra' diſaſtri beato. Andiam .... Ma Iſmene
Laſcio quì fra' nemici? Ah nò ſi cerchi...(*d*)
Ma può l'indugio... Io con la figlia, amici, (*e*)
Vi ſeguirò. Voi cauti al mar frattanto (*f*)

Bere-

(a) uſcendo. (b) affannato. (c) torna a partire.
(d) dubbioſo. (e) riſoluto. (f) alle Guardie.

Berenice guidate. Avversi Dei
Placatevi un momento, almen per lei.

SCENA V.

Berenice sola.

E Fra tante tempeste,
Che sarà di Demetrio? Esule, afflitto,
Chi sa dove lo guida.... Oimè non posso
Dunque pensar che a lui? Dunque fra'labbri
Sempre quel nome ho da trovarmi? Oh Dio,
Che affetto è mai, se non è amore, il mio?
Io non so se amor tu sei,
Che penar così mi fai:
Ma se amor tu fossi mai
Ah nasconditi nel sen.
Sento sì, che dolce affetto
Discacciarti io non potei
Sento, e pure in questo petto,
Che tu mora io voglio almen.
Io non, ec. *parte.*

SCENA VI.

Gran Porto di Teſſalonica occupato dalla poderoſa Armata Navale di Aleſſandro, dove al ſuono di bellicoſa Sinfonìa sbarca il medeſimo, ſeguito da nobil Corteggio, mentre viene incontrato dalli Generali, che con l'altro ſuo formidabile Eſercito, traſcorrendo per la Campagna Macedone, aveano ſorpreſa Teſſalonica, e fatti prigionieri Antigono, e Berenice, che dalla porta de' Giardini Reali contigua al Porto, vengono condotti avanti a Lui.

Aleſſandro, e Clearco.

Cle. TUtto alla tua fortuna (vinto:
Cede o mio Re. Solo il tuo nome ha
Teſſalonica è tua. Mentre veniſti
Tu ſoggiogando il mar, traſcorſi invano
Con le terreſtri ſchiere
Io le Campagne intorno. Alcun non oſa
Mirar da preſſo i tuoi veſſilli: e ſono
Sgombre le vie di Macedonia al Trono.
Aleſſ. Oh quanto a me più caro
Il trionfo ſaria, ſe non ſcemaſſe

Della

Della Sorte il favore
Tanta parte di merto al mio ſudore.
Ma d'Antigono aveſti
Contezza ancor?
Cle. No: eſtinto
Per ventura ei reſtò.
Aleſſ. Dunque m' invola
La fortuna rubella
La conquiſta maggior.
Cle. Non la più bella.
Berenice è tua preda.
Aleſſ. E' ver?
Cle. Sorpreſa
Fu da me nella fuga. I tuoi guerrieri
Or la guidano a te. Di pochi iſtanti
Io prevenni i ſuoi paſſi.
Aleſſ. Ah tutti or ſono
Paghi i miei voti, a lei corriam.
Cle. T'arreſta.
Odo ſtrepito d'armi.

SCENA VII.

Ismene affannata. Indi Antigono difendendosi da' Soldati d' Epiro.

Ism. IL Padre mio
Deh serbami Alessandro.
Aless. Ov'è?
Ant. Superbi (*a*)
Ancora io non son vinto.
Aless. Olà cessate
Dagl' insulti, o Guerrieri, e si rispetti
D' Antigono la vita.
Ant. Infausto dono
Dalla man d' un nemico.
Aless. Io questo nome
Dimenticai vincendo: Hanno i miei sdegni
Per confine il trionfo.
Ant. E i miei non sono
Spoglia del vincitor. Ma Berenice
Oh Dei! Vien prigioniera? A questo colpo
Cede la mia costanza.

SCE-

(a) difendendosi.

SCENA VIII.

Berenice fra' Custodi, e detti.

Ber. IO son, lo vedo,
Fra' tuoi lacci, Alessandro, e ancor nol
A'danni di chi s'ama armar feroce (credo.
I popoli soggetti
E' nuovo stil di conquistare affetti.
Ant. (Mille furie ho nel cor.)
Aless. Guardami in volto,
Principessa adorata, e dimmi poi
Qual più ti sembri il prigionier di noi.
Ism. (Infido!)
Ant. [Giovine audace!]
Aless. Io di due Scettri, adorna
T'offro la destra, o mio bel Nume, e voglio
Che mia Sposa t'adori, e sua Regina
Macedonia, ed Epiro. Andiam. Mi sembra
Lungo ogni istante. Ho sospirato assai.
Ant. Ah tempo è di morir. (*a*)
Ism. Padre, che fai? (*b*)
Aless. Qual furor! si disarmi. (*c*)
Ant. E vuoi la morte

Ra-

(a) vuole uccidersi. (b) trattenendolo. (c) gli vien tolta la spada.

Rapirmi ancora!

Aleſſ. Io de' traſporti tuoi,
Antigono, arroſſiſco. In faccia all' ire
Della nemica ſorte
Chi nacque al Trono eſſer dovria più forte.

Ant. No, no: qualor ſi perde
L'unica ſua ſperanza,
E' viltà conſervarſi, e non coſtanza.

Aleſſ. Conſolati: al Deſtino
L'opporſi è van: Son le vicende umane
Da' Fati avvolte in tenebroſo velo:
E i lacci d'Imenéo formanſi in Cielo.

Ant. (Fremo.)

Aleſſ. Andiamo, Berenice: e innanzi all'ara
La deſtra tua pegno d'amor ......

Ber. T'inganni,
Se lo ſperi Aleſſandro. Io fe promiſi
Ad Antigono: il ſai.

Ant. (Reſpiro.)

Aleß. Il ſacro
Rito non vi legò.

Ber. Baſta la fede
A legar le mie pari.

Ant. (Ah qual contento
M'inonda il cor!)

Aleß. Può facilmente il nodo
Onde avvinta tu ſei

Anti-

Antigono disciorre.
Ber. Io non vorrei.
Aless. No! (*a*)
Ant. Che avvenne Alessandro? Onde le ciglia
Sì stupide, e confuse? Onde le gote
Cosi pallide, e smorte?
Chi nacque al Trono esser dovria più forte.
Aless. (Che oltraggio, o Dei!)
Ant. Consolati. Al Destino
Sai che l'opporsi è vano.
Aless. Dunque io non venni,
Quì che agl' insulti, ed a' rifiuti.
Ant. Avvolge
Gli umani eventi un tenebroso velo:
E i lacci d' Imenéo formansi in Cielo,
Aless. Toglietemi, o Custodi,
Quell'audace d' innanzi.
Ant. In questo stato
A rendermi infelice io sfido il Fato.
Tu m' involasti un Regno,
Hai d' un trionfo il vanto:
Ma tu mi cedi intanto
L' impero di quel cor.
Ci esamini il sembiante
Dica ogni fido amante

Chi

(a) resta immobile.

Chi più d'invidia è degno,
Se il vinto, o il vincitor.
Tu, ec. *parte.*

SCENA IX.

Berenice, Aleſſandro, Iſmene, Clearco.

Iſm. CHE Aleſſandro m'aſcolti
Poſſo ſperar?
Aleſ. (Dell'amor ſuo coſtei
Parlar vorrà.)
Iſm. Non m'odi?
Aleſſ. Eh ti par queſto
De' rimproveri il tempo?
Iſm. Io chiedo ſolo,
Che al Genitore appreſſo
Andar mi ſia permeſſo.
Aleſ. Olà d'Iſmene (*a*)
Neſſun limiti i paſſi.
Iſm. [Oh come è vero,
Ch'ogni detto innocente
Sembra accuſa ad un cor, che reo ſi ſente.]

SCE-

(a) alle Guardie.

SCENA X.

Berenice, Alessandro, Clearco, e Soldati.

Aless. ALla Reggia, o Clearco,
Berenice si scorga. E tu più sag-
Ber. Signor ..... (gia....
Aless. Taci. Io ti lascio
Spazio a pentirti. I subiti consigli
Non son sempre i più fidi.
Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.
Meglio rifletti al dono
D' un Vincitor Regnante,
Ricordati l' Amante,
Ma non scordarti il Re.
Chi si ritrova in Trono
Di rado invan sospira,
E dall' amore all' ira
Lungo il cammin non è.
Meglio, ec. *parte.*

SCENA XI.

Berenice, Clearco, Guardie: indi Demetrio.

Ber. (DA tai disastri almeno
Lungi è Demetrio, e palpitar per
Mio cor non dei.) (lui
Dem. Del Genitor la sorte
Per pietà chi sa dirmi ...... Ah Principessa
Tu non fuggisti?
Ber. E tu ritorni?
Dem. In vano
Dunque sperai ..... Ma questi
E' pur Clearco! Oh quale incontro, oh quale
Aita il Ciel m' invia! Diletto amico
Vieni al mio sen ......
Cle. Non t'appressar. Tu sei
Macedone alle vesti: ed io non sono
Tenero co' nemici.
Dem. E me potresti
Non ravvisar?
Cle. Mai non ti vidi.
Dem. Oh stelle!
Io son .....
Cle. Taci, e deponi
La tua spada in mia man.

Dem.

Dem. Che?
Cle. D' Aleſſandro
Sei prigionier.
Dem. Queſta mercè mi rendi
De' beneficj miei?
Cle. Tu ſogni.
Dem. Ingrato.
La vita che ti diedi
Pria vuo' rapirti ...... (*a*)
Ber. Intempeſtive, o Prence
Son l' ire tue. Cedi al deſtin: quel brando
Laſcia, e ſerbati in vita. Io tel comando.
Dem. Prendilo disleal. (*b*)
Ber. Non adirarti
Guerrier con lui: quell' eccesſivo ſcuſa
Impetuoſo ardor.
Cle. Con Berenice
Mi preceda ciaſcuno. I voſtri pasſi
Raggiungerò. (*c*)
Ber. Ti raccomando amico
Quel prigionier. Traſcorſe è ver parlando
Oltre il dover: Ma le miſerie eſtreme
Turbano la ragion. Se dir poteſſi
Quanto ſiamo infelici,
So che farei pietade anche a' nemici. (*d*)

SCE-

(a) ſnuda la ſpada. (b) gli dà la ſpada. (c) alle Guardie. (d) parte con tutte le Guardie.

SCENA XII.

Demetrio, Clearco.

Dem. OR chi dirmi oserà, che si ritrovi
Gratitudine al mondo,
Fede, amistà.

Cle. Siam soli alfin. Ripiglia
L' invitto acciaro, e ch' io ti stringa al petto
Permettemi Signor.
Ben mi rammento
La tenera amistà, gli obblighi immensi,
Che al tuo gran merto io debbo.
E 'l generoso
Magnanimo valor, che il mondo ammira
In te, Signor, rispetto.

Dem. Come! sin'ora ....

Cle. Fin'ora io finsi. Allontanar convenne
Tutti quindi i Custodi. In altra guisa
Io mi perdea senza salvarti.

Dem. Ah dunque
A torto io t' oltraggiai. Dunque .....?

Cle. Il periglio
Troppo grande è per te. Fuggi, ti serba
A fortuna miglior Principe amato,
E pensa un altra volta a dirmi ingrato. (*a*)

Dem.

(a) in atto di partire.

Dem. Aſcoltami.
Cle. Non poſſo.
Dem. Ah dimmi almeno,
Che fu del Padre mio.
Cle. Il Padre è prigionier. Salvati. Addio.
parte.

SCENA XIII.

Demetrio solo.

CH' io fugga! E laſci intanto
Fra' ceppi un Padre! Ah non ſia ver. Se
La vita a queſto ſegno, (amaſſi
Mi renderei di conſervarla indegno.
Nembo irato oſcura il giorno,
Odo intorno la Tempeſta,
E dal fulmin, che minaccia
Dalla Valle alla Foreſta
Sento l'Eco riſuonar.
Dei pietoſi in tanti affanni
Non vien men la mia coſtanza,
S'anco un raggio di ſperanza
In voi ſcorgo balenar.
Nembo, ec. *parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Nobile appartamento nel Palazzo Reale riccamente addobbato.

Aleſſandro, poi Clearco.

Aleſſ. HE prigioniero, e vinto
Un nemico m'inſulti (riſpetto
Tranquillo io ſoffrirò? No: qual
Nel Vincitor deſſi al favor de' [Numi
Vuò che Antigno impari.
Cle. A piedi tuoi
Mio Re d'eſſere ammeſſo
Dimanda uno ſtranier.
Aleſſ. Chi ſia?
Cle. Nol vidi.
Ma ſembra a tuoi Cuſtodi
Uom d'alto affar: tace il ſuo nome, e vuole
Sol paleſarſi a te.
Aleſſ. Che venga.

Cle. Udiſte? (*a*)
Lo ſtranier s'introduca. E tu perdona
Signor ſe a troppo il zelo mio s'avanza.
In sì fauſte vicende
Perchè meſto così?
Aleſſ. Di Berenice
Non udiſti il rifiuto?
Cle. Eh chi diſpera
D'una beltà ſevera,
Che da' teneri aſſalti il cor difende
De' miſterj d'amor poco s'intende.
Di due ciglia il bel ſereno
Speſſo intorbida il rigore;
Ma non ſempre è crudeltà.
Ogni bella intende appieno
Quanto aggiunga di valore
Il ritegno alla beltà.
Di due, ec. *parte.*

(a) Alle Guardie, che ricevuto l'ordine partono.

SCENA II.

Alessandro, e poi Demetrio dalla parte opposta a quella, per la quale è partito Clearco.

Aless. D'Antigono il pungente
Parlar superbo, e l'oltraggioso riso
Mi sta sul cor: se non punissi ....

Dem. Accetta
Eroe d'Epiro il volontario omaggio
D'un nuovo adorator.

Aless. Chi sei?

Dem. Son'io
L'infelice Demetrio.

Aless. Che? d'Antigono il figlio?

Dem. Appunto.

Aless. Ed osi,
A me nemico, e vincitor dinanzi
Solo venir?

Dem. Sì. Dalla tua grandezza
La tua virtù misuro;
E fidandomi a un Re, poco avventuro.

Aless. (Che bell'ardir!) Ma che pretendi?

Dem. Imploro
La libertà d'un Padre;
Nè senza prezzo. Alle catene io vengo

Ad

Ad offrirmi per lui. Brami un'oſtaggio?
L'oſtaggio in me ti dono.
Una vittima vuoi? vittima io ſono.
Non vagliono i miei giorni
Antigono, lo ſo: Ma qualche peſo
Al compenſo inegual l'acerbo aggiunga
Deſtin del Genitore,
La pietà d'Aleſſandro, e il mio dolore.

Aleß. (Oh dolor che innamora!) E' falſo dun-
Che il Genitor ſevero (que
Da ſe ti diſcacciò.

Dem. Pur troppo è vero.

Aleſſ. E' vero! E tu per lui ....

Dem. Forſe d'odiarmi
Egli ha ragione. Io ſe l'offeſi, il giuro
A tutti i Numi, involontario errai.
Fu deſtin la mia colpa: e volli, e voglio
Pria morir, ch'eſser reo. Ma quando a torto
M'odiaſſe ancor; non prenderei conſiglio
Dal ſuo rigor.

Aleſſ. (Che generoſo Figlio!) (ſdegno

Dem. Non riſpondi Aleſſandro? Il veggo hai
Dell'ardita richieſta. Ah no: rammenta,
Che un figlio ſon: che queſto nome è ſcuſa
Ad ogni ardir: Che la natura, il Cielo,
La fe, l'onor, la tenerezza, il ſangue,
Tutto d'un Padre alla difeſa invita:

E tutto deſſi a chi ci diè la vita.

Aleſſ. Ah vieni a queſto ſeno
Anima grande, e ti conſola. Avrai
Libero il Padre. A tuo riguardo amico
L' abbraccierò.

Dem. Di tua pietà mercede
Ti rendano gli Dei. L'offerto acciaro
Ecco al tuo piè. (*a*)

Aleſſ. Che fai! Prence io non vendo
I doni miei. La tua virtù gli eſige,
Non gli compra da me. Quanto gli tolſi
Tutto Antigono avrà: Non mi riſerbo
De' miei trofei, che Berenice.

Dem. (Oh Dei!) T' ama ella forſe?

Aleſs. Io nol ſo dir: Ma parli
Demetrio, e m' amerà.

Dem. Ch' io parli?

Aleſſ. Al grato
Tuo cor bramo doverla. Ove tu voglia,
Tutto ſperar mi giova:
Qual forza hanno i tuoi detti, io ſo per prova.

Sai qual ardor m' accende,
Vedi, che a te mi fido:
Dal tuo bel cor dipende
La pace del mio cor.

A me, che i voti tuoi

Scorſi

(a) vuol deporre la Spada.

Scorſi pietoſo al lido,
Pietà negar non puoi,
Se mai provaſti amor.
Sai, ec. *parte*.

SCENA III.

Demetrio, poi Berenice.

Dem. MIſero me, che ottenni! Ah Berenice
Tu d'Aleſſandro: e per mia mano! Ed io
Eſſer quello dovrei ..... No: Non mi ſento
Tanto valor: Morrei di pena: E' impiego
Troppo crudel...Che? puoi ſalvare un Padre
Figlio ingrato, e vacilli? Il dubbio aſcondi,
Non ſappia alcun vivente i tuoi roſſori.
Se doveſſi morir, ſalvalo, e mori. (viene
Ardir: l'indugio è colpa. Andiam .... Ma
La Principeſſa appunto. Ecco il momento
Di far la pruova eſtrema ......
Aſſiſtetemi, o Numi, il cor mi trema.
Ber. Quì Demetrio! S'evíti. E' troppo riſchio
L'incontro ſuo. (*a*)
Dem. Deh non fuggirmi! Un breve
Iſtante odimi, e parti.
Ber. In queſta guiſa

(a) vuol ritirarſi.

Tu i giuramenti osservi? Ogni momento
Mi torni innanzi? (*a*)

Dem. Il mio destino ...... (*b*)

Ber. Addio.
Non voglio udir. (*c*)

Dem. Ma per pietà ......

Ber. Che brami?
Che pretendi da me? (*d*)

Dem. Rigor sì grande
Non meritò mai di Demetrio il core.

Ber. (Ah non sa che mi costa il mio rigore.)

Dem. Ricusar d'ascoltarmi?

Ber. E ben sia questa
L'ultima volta: e misurati, e brevi
Siano i tuoi detti.

Dem. Ubbidirò. (Che pena
Giusti Numi è la mia!) De' pregj tuoi
Eccelsa Berenice (*e*)
Ogn'alma è adoratrice.

Ber. Oimè spiegarsi (*f*)
Ei vuole amante.)

Dem. Ognun che giunga i lumi (*g*)
Solo a fissarti in volto ......

Ber. Prence osserva la legge, o non t'ascolto.

Dem. L'osserverò.(costanza) Il Re d'Epiro (*h*)
Arde

(a) severa. (b) appassionato. (c) come sopra. (d) impaziente. (e) tenero. (f) confusa. (g) tenero. (h) si ricompone.

Arde per te: gli affetti tuoi richiede:
Io gl' imploro per lui.

Ber. Per chi gl' implori? (*a*)

Dem. Per Aleſſandro.

Ber. Tu!

Dem. Sì. Render puoi
Un gran Re fortunato.

Ber. E mel conſigli?

Dem. Io te ne priego.

Ber. (Ingrato!
Mai non m' amò.)

Dem. Perchè ti turbi?

Ber. Ha ſcelto [*b*]
Veramente Aleſſandro
Un opportuno interceſſor. Gran dritto
Invero hai tu di conſigliarmi affetti.

Dem. La cagion ſe udirai ......

Ber. Neceſſario non è. Troppo aſcoltai. (*c*)

Dem. Ah ſenti. Al Padre mio
E Regno, e libertà rende Aleſſandro,
S' io gli ottengo il tuo amor. Della mia pena
Deh non rapirmi il frutto: E' la più grande,
Che ſi poſſa provar. (*d*)

Ber. Parmi che tanto (*e*)
Codeſta pena tua crudel non ſia.

Dem.

(a) ſorpreſa. (b) con ironìa ſdegnoſa. (c) vuol partire. (d) con eſpreſſione. (e) con ironìa.

Dem. Ah tu il cuor non mi vedi anima mia.
Sappi ......
Ber. Prence vaneggi! A quale eccesso.... (*a*)
Dem. A chi deve morir tutto è permesso.
Ber. Taci .....
Dem. Sappi, ch' io t' amo, e t' amo quanto
Degna d' amor tu sei: Che un sacro, oh Dio,
Dover m' astringe a favorir gli affetti
D' un felice rivale,
Or dì qual pena, è alla mia pena eguale.
Ber. Ma Demetrio! (Ove son?) Credei..dovresti...
Quell' ardir m' è sì nuovo .... (*b*)
[Sdegni miei dove siete: io non vi trovo.]
Dem. Pietà mia bella fiamma: il caso mio
N' è degno assai. Lieto morrò s' io deggio
A una man così cara il Genitore.
Ber. Basta! (E amar non degg' io sì amabil core!
Dem. Ah se insensibil meno
Fossi per me; s' io nel tuo petto avessi
Destar saputo una scintilla, a tante
Preghiere mie ......
Ber. Dunque tu credi ... Ah Prence ... (*c*)
(Stelle! io mi perdo.)
Dem. Almen finisci.
Ber. Oh Dei!
Va: farò ciò che brami.

Dem.

(a) sdegnosa. (b) confusa. (c) tenera.

Dem. E quel ſoſpiro,
Che volle dir?
Ber. Nol ſo. So ch'io non poſſo
Voler, che il tuo volere. [*a*]
Dem. Ah nel tuo volto (*b*)
Veggo un lampo d'amor bella mia face.
Ber. Crudel che vuoi da me? Laſciami in pace.
Baſta così: ti cedo.
Qual mi vorrai ſon'io:
Ma per pietà lo chiedo,
Non dimandar perchè.
Tanto ſul voler mio
Chi ti donò d'impero,
Non oſa il mio penſiero,
Nè men cercar fra ſe.
Baſta, ec. *parte.*

SCENA IV.

Demetrio, poi Aleſſandro.

Dem. CHE aſcoltai! Berenice (que
Arde per me! Quanto mi diſſe, o tac-
Tutto è prova d'amor. Ma in quale iſtante
Numi! io lo ſo! Qual ſacrificio, o Padre,
Coſti al mio cor! Perdonami ſe alcuna
Lagri-

(a) amoroſa. (b) con traſporto.

Lagrima ad onta mia m' esce dal ciglio:
Benchè pianga l' amante, è fido il figlio.
Aleß. Io vidi Berenice
Partir da te. Che ne ottenesti?
Dem. Ottenni
(Oh Dio!) Tutto o Signor. Tua sposa (io
Ella sarà. Le tue promesse adempi: (moro)
Io compite ho le mie.
Aleß. Fra queste braccia
Caro amico, e fedel..... Ma qual dolore
T' occupa intempestivo adesso il core?
Dem. Se vi piace o giusti Dei
La mia bella fedeltà,
Sostenete per pietà
I sinceri affetti miei,
La costanza del mio cor.
Questo mio non è dolore,
Ma può ben dal cor d' un Figlio
Per l' amato Genitore
Il piacer guidare al ciglio
Qualche lagrima talor.
Se, ec. *parte.*

SCENA V.

Alessandro, poi Ismene.

Aless. OR non v' è chi felice
Più di me possa dirsi. Ecco il più
D' ogni trionfo. (caro
Ism. Oh quanto, ancorchè infido [*a*]
Compatisco Alessandro. Essere amante.
Vedersi disprezzar, son troppo invero,
Troppo barbare pene.
Aless. Tanto per me non tormentarti Ismene.
Ism. L' ingrata Berenice
Alfin pensar dovea, che tu famosa
La sua beltà rendesti. Eguali andranno
A' dì remoti, e tu cagion ne sei,
Tessalonica a Troja, Elena a Lei.
Aless. Forse m' ama perciò.
Ism. T' ama?
Aless. E mia sposa
Oggi esser vuole.
Ism. (Oh Dei!) D' un cangiamento
Tanto improviso io la ragion non vedo.
Aless. Della pietà d' Ismene opra io lo credo.
Ism. Ah crudel! mi deridi?

Aless.

(a) con ironìa.

Aleſſ. Eh queſti Nomi
D'infido, e di crudel poni in oblìo,
Principeſſa, una volta. I noſtri affetti
Scelta non fur, ma legge. Ignoti amanti
Ci deſtinaro i genitori a un nodo,
Che l'anime non ſtrinſe. Eſſermi Iſmene
Grata d'un incoſtanza alfin dovria,
Onde il frutto è comun, la colpa è mia.

Iſm. E perchè dunque amore
Tante volte giurarmi?

Aleſſ. Io lo giurava
Senza intenderlo allor. Credea che ſempre
Alle Belle parlando
Si parlaſſe così.

Iſm. Tanta in Epiro
Innocenza ſi trova.

S C E N A VI.

Antigono, e detti.

Aleſſ. I Noſtri ſdegni
Amico Re ſon pur finiti: Il Cielo
Alfin ſi riſchiarò.

Ant. Perchè? Qual nuovo
Parlar?

Aleſſ. Vedeſti il Figlio?

Ant.

Ant. Nol vidi.

Aleſſ. A lui dunque uſurpar non voglio
Di renderti contento
Il tenero piacer. Parlagli, e poi
Vedrai, che fauſto dì queſto è per noi.

SCENA VII.

Antigono, ed Iſmene.

Ant. L'Arcano io non intendo.

Iſm. E' Berenice
Già d'Aleſſandro amante. A lui la mano
Conſorte oggi darà: queſto è l'arcano.

Ant. Che?

Iſm. L'afferma Aleſſandro.

Ant. E Berenice
Diſporrà d'una fede,
Che a me giurò? Di sì gran torto il figlio
Mi ſarà meſſaggier? Mi chiama amico
Per iſcherno Aleſſandro? A queſto ſegno
Che fui Re ſi ſcordò? Nò. Comprendetti
Male i ſuoi detti. Altro ſarà.

Iſm. Pur troppo
Padre egli è ver. Troppo l'infido io vidi
Lieto del ſuo delitto.

Ant. Taci. E qual gioja hai di vedermi afflitto.

SCE-

SCENA VIII.

Ismene sola.

AH già che amar chi l'ama
Quel freddo cor non sa, perchè imitan-
Anch' io la sua freddezza (do
Non imparo a sprezzar chi mi disprezza.
Perchè due cori insieme
Sempre non leghi Amore,
E quando sciogli un core
L' altro non sciogli ancor?
A chi non vuoi contento
Perchè lasciar la speme,
Per barbaro alimento
D' un' infelice ardor?
Perchè, ec. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

Spaziose Loggie della Reggia di Tessalonica, corrispondente a differenti Appartamenti, e Gallerie, magnificamente adornate di Statue.

Antigono, e Demetrio.

Ant. DUnque nascesti ingrato (mico
Per mia sventura. Il più crudel ne-
Dunque ho nutrito in te. Bella mercede
Di tante mie paterne cure, e tanti
Palpiti, che mi costi. Io non pensai,
Che di me stesso a render te maggiore:
Non pensi tu, che a lacerarmi il core.
Dem. Ma credei ......
Ant. Che credesti? Ad Alessandro
Con quale autorità, gli affetti altrui
Ardisti offrir? chi t'insegnò la fede
A sedur d'una Sposa,
E a favor del nemico?
Dem. Il tuo periglio ......
Ant. Io de' perigli miei
Voglio solo il pensiero. A te non lice
Di giudicar qual sia

Il mio rischio maggior.

Dem. Se di te stesso
Signor cura non prendi, abbiala almeno
Di tanti tuoi fidi Vassalli. Un Padre
Lor conserva, ed un Re. Se tanto bene
Non vuol congiunto il Ciel; renda felice
L'Epiro Berenice,
Tu Macedonia. E' gran compenso a questa
Del ben che perderà, quel che le resta.

Ant. Generoso consiglio
Degno del tuo gran cor. (*a*)

Dem. Degno d'un figlio, (*b*)
Che forse ......

Ant. I passi miei
Guardati di seguir.

SCENA X.

Berenice, e detti.

Ber. CAngiò sembianza (*c*)
Antigono il tuo fato. Oh fausto evento!
Oh lieto dì! Sappi ......

Ant. Già so di quanto
D'Alessandro alla Sposa

Son

(a) vuol partire. (b) seguitandolo. (c) con affanno di allegrezza.

Son debitor. Ma d' una fe disponi,
Che a me legasti io non disciolsi ......

Ber. Oh Dei,
Non ci arrestiam. Per quel camino ignoto,
Che quindi al mar conduce, alle tue schiere
Sollecito ti rendi, ed Alessandro
Farai tremar.

Ant. Che dici! A i muri intorno
L' Esercito d' Epiro .....

Ber. E' già distrutto.
Agenore il tuo Duce intera palma
Ne riportò. Dal Messaggier, che ascoso
Non lungi attende, il resto udrai. T' affretta
Che assalir la Città non ponno i tuoi
Finchè pegno vi resti.

Ant. Onde soccorso
Ebbe Agenore mai?

Ber. Dal suo consiglio,
Dall' altrui fedeltà, dal negligente
Fasto de' Vincitori: Ei del conflitto
Unì gli avanzi inosservato, e venne
Il primo fallo ad emendar.

Ant. Di forze
Tanto inegual, no, non potea ....

Ber. Con l' arte
Il colpo assicurò. Fiamme improvise
Ei sparger fè da fida mano ignota

Frá le Navi d'Epiro. In un momento
Portò gl'incendj il vento
Di legno in legno: e le terreſtri ſchiere
Già correan al ſoccorſo. Allor feroci
Entran nel campo i tuoi: Quegli non ſanno,
Chi gli aſſaliſca; e fra due riſchj oppreſſi
Cadono irreſoluti,
Senza evitarne alcuno. All'armi invano
Gridano i Duci: il bellicoſo invito
Atterriſce, o non s'ode. Altri lo ſcampo
Non cerca, altri nol trova. Il ſuon funeſto
Del ripercoſſo acciar; Gli orridi carmi
Di mille trombe; Le minaccie, i gridi
Di chi feriſce, o muor; Le fiamme, il ſangue,
La polve, il fumo, e lo ſpavento abbatte
I più forti così, che un campo intero
Di vincitor, vinto ſi trova, e tutto
Su i trofei che uſurpò cade diſtrutto.

Dem. Oh Numi amici!

Ant. O amico Ciel! Si vada
La vittoria a compir. (*a*)

SCE-

(a) volendo partire.

SCENA XI.

Clearco con Guardie, e detti.

Cle. Fermati. Altrove (*a*)
Meco Signor venir tu dei.
Ber. Che fia!
Dem. Ben lo temei.
Ant. Ma che ſi brama? [*b*]
Cle. Un pegno
Grande qúale or tu ſei, vuol cuſtodito
Geloſamente il Re. Sieguemi. Al cenno
Indugio non concede
Il caſo d'Aleſſandro, e la mia fede.
Dem. Barbari Dei!
Ber. Che fiero colpo è queſto.
Ant. Sognai d'eſſer felice, e già ſon deſto.
Sfogati, o Ciel ſe ancora
Hai fulmini per me:
Che oppreſſa ancor non è
La mia coſtanza.
Sì, reo Deſtin, fin'ora,
Poſſo la fronte alzar,
E intrepido mirar
La tua ſembianza.
Sfogati, ec. (*c*)

(a) ad Antigono. (b) a Clearco. (c) parte con le Guardie.

SCENA XII.

Berenice, e Demetrio.

Ber. DEmetrio ah fuggi almeno,
Fuggi almen tu.
Dem. Mia Berenice, e il Padre
Abbandonar dovrò.
Ber. Per vendicarlo
Serbati in vita.
Dem. Io vuò ſalvarlo, o voglio
Morirgli accanto. E morirò felice
Or che ſo, che tu m'ami.
Ber. Io t'amo! Oh Dei!
Chi tel diſſe? Onde il ſai?
Quando d'amor parlai?
Dem. Tu non parlaſti,
Ma quel ciglio parlò.
Ber. Fu inganno.
Dem. Ah laſcia
A chi deve morir queſto conforto.
Nò crudel tu non ſei: procuri invano
Finger rigor: ti traſpariſce in volto
Co' ſuoi teneri moti il cor ſincero.
Ber. E tu dici d'amarmi? Ah non è vero.
Ti ſarebbe più cara

La mia virtù: Non ti parrìa trionfo
La debolezza mia: verresti meno
A farmi guerra: Estingueresti un foco,
Che ci rende infelici,
E che può farci rei:
Nè cercheresti ingrato
Saper per te fra quali angustie io sono.

Dem. Berenice ah non più: son reo: perdono.
Eccomi qual mi vuoi. Conosco il fallo:
L'emenderò. Da così bella scorta
Se preceder mi vedo
Il cammin di virtù facile io credo.
Non temer, non son più amante,
La tua legge, ho già nel cor.

Ber. Per pietà da questo istante
Non parlar mai più d'amor.

Dem. Dunque Addio ..... Ma tu sospiri.

Ber. Vanne Addio. Perchè t' arresti?

Dem. Ah per me tu non nascesti.

Ber. Ah non nacqui, oh Dio, per te,

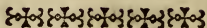
a 2 Che d'Amor nel vasto impero
Si ritrovi un duol più fiero
No, possibile non è.

Dem. Non, ec. *parte.*

Ber. Per, ec. *parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Interno d'antico Maſchio corriſpondente a differenti carceri contigue al Palazzo Reale.

Antigono, Iſmene, indi Clearco con Guardie.

Ant. NON lo ſperi Aleſſandro: Il patto indegno
Abboriſco, ricuſo. Io Berenice
Cedere al mio Nemico!
Iſm. E qual ci reſta
Altra ſpeme Signor?
Ant. Va · Sia tua cura,
Che ad aſſalir le mura
Agenore s'affretti.
Più del mio riſchio, il cenno mio riſpetti.
Iſm. Padre ah che dici mai! Sarebbe il ſegno
Del tuo morir quel dell'aſſalto, io farmi
Parricida non voglio.
Ant. Or ſenti. Un fido

Vele-

Veleno ho meco: e di mia ſorte io ſono
Arbitro ognor. Soſpenderò per poco
L'ora fatal: Ma ſe congiura il voſtro
Tardo ubbidir col mio deſtin tiranno,
Io ſo come i miei pari eſcon d'affanno.

Iſm. Gielar mi fai. Deh .....

Cle. Che otteneſti Iſmene?
Riſolveſti, Signor?

Ant. Sì, ad Aleſſandro
Già puoi del voler mio
Nuncio tornar.

Cle. Ma che a lui dir degg'io?

Ant. Dì che ricuſo il trono,
Dì che pietà non voglio,
Che in carcere, che in ſoglio
L'iſteſſo ognor ſarò.
Che della ſorte ormai
Uſo agl'inſulti io ſono,
Che a vincerla imparai,
Quando mi luſingò.
Dì che, ec. *parte.* (*a*)

SCE-

(a) entra Antigono nella prigione, che ſubito vien chiuſa da' Cuſtodi.

Cle. Custodi a voi consegno
Quel prigionier. Se del voler sovrano
Questa gemma real non vi assicura,
Differrar non osate
Di quel carcer le porte:
Chi trasgredisce il cenno è reo di morte. (*a*)

Ism. Clearco ah non partir. Senti, e pietoso.
Di sì fiere vicende....

Cle. Perdona, udir non posso. Il Re m'attende. (*parte.*)

SCENA II.

Ismene, poi Demetrio in abito di Soldato d'Epiro.

Ism. OR che farò! Se affretto
Agenore all'assalto, è d'Alessandro
Vittima il Padre: e se ubbidir ricuso
Lo sarì di se stesso. Onde consiglio
In tal dubbio sperar?

Dem. Lode agli Dei: (*b*)
Ho la metà dell'opra.

Ism. Ah dove ardisci
German.....

Dem.

(a) I Custodi osservata la gemma si ritirano.
(b) Senza vedere Ismene.

Dem. T'accheta Ismene. In queste spoglie
Un de' Custodi io son creduto.
Ism. E vuoi.....
Dem. Cambiar veste col Padre,
Far ch'ei si salvi, e rimaner per Lui.
Ism. Fermati. Oh generosa,
Ma inutile pietà!
Dem. Perchè? Di questo
Orrido loco al limitare accanto
Ha il suo nascosto ingresso
La sotterranea via, che al mar conduce.
Esca Antigono quindi, e in un momento
Nel suo Campo sarà.
Ism. Racchiuso, o Dio,
Antigono è colà. Nè quelle porte
Senza la regia impronta
V'è speranza d'aprir.
Dem. Che! Giunto in vano
Fin quì sarei?
Ism. Nè il più crudele è questo
De' miei terrori. Antigono ricusa
Furibondo ogni patto. Odia la vita;
Ed ha seco un velen.
Dem. Come! A momenti (tempo
Dunque potrebbe... Ah s'impedisca. Or
E' d'assistermi, o Numi. [a]

Ism.

(a) In atto di snudar la Spada, e partire.

Ism. Oimè ! Che ſperi?

Dem. Coſtringere i Cuſtodi
Quelle porte ad aprir. (*a*)

Ism. T' arreſta. Affretti
Così del Padre il fato.

Dem. E' ver. Ma intanto
Se il Padre mai.... Miſero Padre! Addio.
Soccorrerlo convien. (*b*)

Ism. Ma qual conſiglio?

Dem. Tutto oſerò, ſon diſperato, e figlio.
(*parte*.)

Ism. Funeſto ad Aleſſandro
Quell'impeto eſſer può. Che per l'ingrato
Già palpiti, o cor mio?
Ah per quanti a tremar nata ſon' io.

Che pretendi Amor tiranno;
A i più barbari martiri
Tutti or deggio i miei ſoſpiri,
Non ne reſta un ſol per te.
Non parlar d' un incoſtante;
Or ſon figlia, e non amante;
E non merita il mio affanno
Chi pietà non ha di me.
Che pretendi, ec. *parte*.

SCE-

(a) come ſopra. (b) riſoluto.

SCENA III.

* Nobile appartamento nel Palazzo Reale riccamente addobbato. Con Sedìli da lato.

Alessandro, e Clearco.

Aless. DUnque l'offerta pace
Antigono ricusa! Ah mai non
Più libertà. (speri
Cle. Senza quest'aureo cerchio,
Ch'io rendo a te non s'apriran le porte
Del carcer suo. (*a*)
Aleß. Da queste mura il campo
O Agenore allontani, o in faccia a lui
Antigono s'uccida.
Cle. Io la minaccia
Cauto in uso porrò. (Ma d'eseguirla
Mi guardi il Ciel;) Tu perderesti il pegno
Della tua sicurezza. Assai più giova,
Che i fervidi consigli,
Una lenta prudenza a i gran perigli.
Guerrier, che i colpi affretta,
Trascura il suo riparo,
E spesso al nudo acciaro
Offre

(a) porgendoli l'Anello reale.

Offre ſcoperto il ſen .
Guerrier, che l'arte intende,
Dell'ira, che l'accende,
Raro i conſigli accetta,
O gli ſoſpende almen.
Guerrier, ec. (*parte.*)

SCENA IV.

Aleſſandro, e poi Demetrio nel primo ſuo Abito.

Aleſſ. VEdermi una Vittoria (*a*)
Sveller di man! Da un prigionier degg' io
Sentirmi minacciar! Nè poſſo all' ira
Sciogliere il fren! Queſta è un' anguſtia....
Dem. Ah dove.... (*b*)
Il Re.... Dov' è?
Aleſſ. Che vuoi?
Dem. Voglio.... Son io...
Rendimi il Padre mio.
Aleſſ. (Numi! Che volto!
Che ſguardi! che parlar!) Demetrio? E ardiſci...
Dem. Tutto ardiſce, Aleſſandro,
Chi trema per un Padre... Ah la dimora
Sa-

(a) va a ſedere. (b) affannato, e torbido.

Saria fatal: Sollecito mi porgi
L'impressa tua gemma real.
Aless. Ma questa
E' preghiera, o minaccia?
Dem. E' ciò, che al Padre mio
Esser util potrà.
Aless. Parti. Io perdono
A un cieco affetto il temerario eccesso.
Dem. Non partirò se pria....
Aless. Prence, rammenta
Con chi parli, ove sei.
Dem. Pensa Alessandro,
Ch' io perdo un Genitor.
Aless. Quel folle ardire
Più mi stimola all'ire.
Dem. Umil mi vuoi? (*a*)
Eccomi a' piedi tuoi. Rendimi il Padre,
E il mio Nume tu sei. Suppliche, o voti
Più non offro, che a te. Già il primo omag-
(gio
Ecco nel pianto mio. Pietà per questa
Invitta mano, a cui del mondo intero
Auguro il fren. Degli Avi tuoi Reali
Per le ceneri Auguste,
Signor, pietà. Placa quel cor severo,
Rendi....

Aless.

(a) s' inginocchia.

Aleſſ. Lo ſperi invano.

Dem. In van lo ſpero! [*a*]

Aleſſ. Sì. Antigono vogl' io
Vittima a' miei furori.

Dem. Ah non l' avrai. Rendimi il Padre, o
(mori. [*b*]

Aleſſ. Olà.

Dem. Taci, o t' uccido. (*c*)

Aleſſ. E ti ſcordaſti....
(cerchio

Dem. Tutto: fuor ch' io ſon figlio. Il regio
Porgi, dov' è? che tardi?

Aleß. E ſperi audace
Ch' io pronto ad appagarti....

Dem. Dunque mori. (*d*)

Aleſſ. Ah che fai? Prendilo, e parti. (*e*)

Dem. Eumene? Eumene? (*f*)

Aleß. Ove ſon' io? [*g*]

Dem. T' affretta. (*h*)
Corri, vola, compiſci il gran diſegno:
Antigono diſciogli: eccoti il ſegno. (*i*)

Aleſſ. (E' folgore ogni ſguardo,
Che balena in quel ciglio.)

Dem.

(a) in atto feroce. (b) s' alza furioſo: prende con la ſiniſtra il deſtro braccio d' Aleſſandro, in guiſa, ch' ei non poſſa ſcuoterſi, e con la deſtra lo diſarma.
(c) preſentandogli ſu gli occhi la ſpada, che gli ha tolta.
(d) in atto di ferire. (e) gli dà l' Anello.
(f) correndo verſo la porta. (g) attonito.
(h) ad un Macedone, che compariſce dall' Appartamento.
(i) dà l' Anello al Macedone, che ſubito parte.

Dem. (A sciorre il Padre (*a*)
Di propria man mi sprona il cor: M' affrena
Il timor, che Alessandro
Turbi l'opra, se parto. In due vorrei
Dividermi in un punto.)

Aless. Ancor ti resta [*b*]
Altro forse a tentar? Perchè non togli
Quell'orribil sembiante agli occhi miei?

Dem. Andrò? No: perderei (*c*)
Il frutto dell'impresa.)

Aless. Ah non mi degna
Nè pur d'ascolto. Altrove
Il passo io volgerò (*d*)

Dem. Ferma. (*e*)

Aless. Son io
Dunque tuo prigionier?

Dem. Da queste soglie
Vivi non uscirem; finchè sospesa
D' Antigono è la sorte.

Aless. (Ah s'incontri una morte, (*f*)
Questo è troppo soffrir.) Libero il passo
Lasciami traditore, o ch'io ... Ma ... il Cielo
Soccorso alfin m' invia.

Dem. Stelle! E' Clearco (*g*)

E Che

(a) inquieto a parte. (b) alzandosi da sedere. (c) senza udirlo come sopra. (d) vuol partire. (e) opponendosi. (f) con impeto. (g) agitato.

Che fo? Se a lui m'oppongo
Non ritengo Alessandro. Ah fosse almeno
Il Padre in libertà. (*a*)

S C E N A V.

Clearco, e detti, Ismene in fine.

Cle. MIo Re, chi mai [tenne?
Dalla tua man la real gemma ot-
Aless. Ecco, e vedi in qual guisa. (*b*)
Cle. Oh Ciel! che tenti?
Qual nudo acciar ...... (*c*)
Dem. Non appressarti. O in seno (*d*)
D'Alessandro l'immergo.
Cle. Ah ferma. (E come
Porgergli aita!) O lascia il ferro: O il Padre
Volo fra i ceppi a ritener. (*e*)
Dem. Se parti,
Vibro il colpo fatale. (*f*)
Cle. Ah nò. (Qual nuova
Specie mai di furor?) Prence, e non vedi?
Aless. Non più Clearco: il reo punisci. Io dono
Già la difesa alla vendetta. Assali,

Feri-

(a) s'accosta ad Alessandro. (b) additando Demetrio. (c) in atto di snudar la spada. (d) prende di nuovo Alessandro, e minaccia di ferirlo. (e) in atto di partire. (f) accenna di ferire.

Ferisci, uccidi: ogn' altro sforzo è vano.

Ism. Corri amato Germano, (*a*)
Siegui i miei passi. Il tuo coraggio ha vinto:
Il Padre è in libertà. Fra le sue braccia,
Volo a rendere intero il mio conforto (*b*)

Dem. Grazie, o Dei protettori: eccomi in porto. (*c*)

Cle. Che ci resta a sperar?

Aless. (Qual nero occaso
Barbara sorte a i giorni miei destini!)

Dem. Del dover, se i confini (*d*)
Troppo, o Signor, l' impeto mio trascorse,
Perdono imploro. Inevitabil moto
Furon del sangue i miei trasporti. Io stesso
Più me non conoscea: Moriva un Padre,
Non restava a salvarlo
Altra via da tentar. Sì gran cagione,
Se non è scusa al violento affetto:
Ferisci: ecco il tuo ferro: ecco il mio petto. (*e*)

Aless. Sì: cadi empio..... Che fo? punisco un figlio
Perchè al Padre è fedel? Trafiggo un seno,
Che inerme si presenta a' colpi miei?
Ah troppo vil sarei. M' offese è vero:

E 2 Mi

(a) lieta, e frettolosa (b) parte. (c) lascia Alessandro, e respira. (d) ad Alessandro. (e) rende la spada ad Alessandro.

Mi potrei vendicar: Ma una vendetta
Così poco contesa,
Mi sarebbe arrossir più che l'offesa
Benchè giusto, a vendicarmi
Il mio sdegno in van m'alletta
Troppo cara è la vendetta,
Quando costa una viltà.
Già di te con più bell'armi
Il mio cor vendetta ottiene:
Nello sdegno, che ritiene:
Nella vita, che ti diè.
Benchè, ec. (*a*)

S C E N A VI.

Demetrio, e poi Berenice.

Dem. Demetrio assai facesti. [salvo,
Compisci or l'opra. Il Genitore è
Ma suo rival tu sei. Depor conviene
O la vita, o l'amor. La scelta è dura,
Ma pur.. Vien Berenice. Intendo; Oh Dei!
Già decide quel volto i dubbj miei.
Ber. Oh illustre, o amabil figlio! Oh Prence
Gloria del suol natìo! (invitto!
Cura de' Numi, Amor del mondo, e mio!
Dem.

(a) parte con Clearco.

Dem. Ove ſon! Principeſſa
Qual traſporto, quai nomi!
Ber. E chi potrebbe,
Chi non amarti, o caro? E' ſalvo il regno,
Libero il Padre, ogni nemico oppreſſo,
Sol tua mercè. S'io non t'amaſſi ....
Dem. Ah taci:
Il dover noſtro .....
Ber. Ad un amor, che naſce
Da tanto merto, è debil freno .....
Dem. Oh Dio;
Amarmi a te non lice.
Ber. Il Ciel, la Terra,
Gli uomini, i ſaſſi, ognun t'adora. Io ſola,
Virtù sì manifeſta,
Perchè amar non dovrò? Che legge è queſta?
Dem. La man promeſſa .....
Ber. E' maggior fallo il darla
Senza il cor, che negarla. Io ſteſſa in faccia
Al mondo intero affermerò, che ſei
Tu la mia fiamma: e che non è capace
D'altra fiamma il mio core.
Dem. Oh aſſalto! Oh Padre! Oh Berenice! Oh amore!
Ber. Dirò, che tua ſon io
Fin da quel giorno .....
Dem. Addio mia vita, addio.
Ber. Dove ..... (Oimè) Dove corri!

Dem. A morire innocente. Anche un momen-
Se m'arreſti, è già tardi .... (to,
Ber. Oh Dio! Che dici?
Io manco ..... Ah nò .....
Dem. Deh non opporti. Appena
Tanta virtù mi reſta.
Quanto baſta a morir. Laſciami queſta.
Parto, non ho coſtanza
Al tuo dolor ben mio,
Laſcia ch'io parta, Addio,
Fedele al Genitor.
Ombra innocente allora
A te farò ritorno,
Potrò girarti intorno
Ombra innocente allor.
Parto, ec. *parte.*

SCENA VII.

Berenice ſola.

BErenice che fai! More il tuo Bene,
Stupida, e tu non corri.. Oh Dio vacilla
L'incerto paſſo: Un gelido mi ſcuote
Inſolito tremor tutte le vene, (*a*)
E a gran pena il ſuo peſo il piè ſoſtiene.
Dove

(a) s' appoggia.

Dove ſon ! Qual confuſa
Folla d'idee tutte funeſte adombra
La mia ragion ! Veggo Demetrio : il veggo,
Che in atto di ferir... Fermati : vivi ;
D'Antigono io ſarò. Del core ad onta
Volo a giurargli fe. Dirò, che l'amo,
Dirò.... Miſera me ! S'oſcura il giorno !
Balena il Ciel ! L'hanno irritato i miei
Meditati ſpergiuri. Oime laſciate,
Ch'io ſoccorra il mio Ben, barbari Dei.
Voi m'impedite, e intanto
Forſe un colpo improviſo....
Ah ſarete contenti : eccolo ucciſo.
Aſpetta anima bella : Ombre compagne
A Lete andrem. Se non potei ſalvarti,
Potrò fedel... Ma tu mi guardi ! E parti.

Non partir bell' Idol mio !
Per quell'onda - all'altra ſponda
Voglio anch'io - paſſar con te,
Voglio anch' io.....
Me infelice !
Che fingo ! che ragiono !
Dove rapita io ſono (*a*)
Dal torrente crudel de' miei martiri ! (*b*)
Miſera Berenice, ah tu deliri.

(a) *traſporti.* (b) *piange.*

Perchè, ſe tanti ſiete,
Che delirar mi fate,
Perchè, non m' uccidete
Affanni del mio cor.
Creſcete, oh Dio, creſcete,
Finche mi porta aita,
Con togliermi di vita
L'eceſſo del dolor.
Perchè, ec. *(parte.)*

S C E N A VIII.

Famoſa Reggia di Teſſalonica con Trono in proſpetto, dove aſſiſo vedeſi Antigono liberato col Popolo; e i principali Signori della ſua Corte, che lo circondano, mentre li vien condotto davanti prigioniero Aleſſandro.

Antigono con numeroſo ſeguito: poi Aleſſandro diſarmato fra i Soldati Macedoni: indi Berenice.

Ant. MA Demetrio dov' è? perchè s'invola
Agli ampleſſi paterni? Olà, correte,
Il caro mio Liberator ſi cerchi,

Si guidi a me. (*a*)

Aleſſ. Fra tue catene alfine
Antigono mi vedi.

Ant. E ne ſon lieto
Per poterle diſciorre. Ad Aleſſandro
Rendaſi il ferro. (*b*)

Aleſſ. E in quante guiſe, e quanti
Trionfate di me. Per tante offeſe,
Tu libertà mi rendi: A mille acciari
Eſpone il ſen l'abbandonata Iſmene,
Per ſalvare un infido.

Ant. Quando?

Aleſſ. Son pochi iſtanti. Io non vivrei
S'ella non era. Ah ſe non ſdegna un Core,
Che tanto l'oltraggiò....

Ber. Salva, ſe puoi....
Signor.... Salva il tuo figlio.

Ant. Oimè! Che avvenne?

Ber. Perchè viver non ſa, che a te rivale,
Corre a morir. M'ama. L'adoro. Ormai
Tradimento è il tacerlo.

Ant. Ah ſi procuri
La tragedia impedir. Volate....

SCE-

(a) Partono alcuni Macedoni.
(b) gli vien reſa la ſpada.

S C E N A IX.

Iſmene, e detti.

Iſm. E' Tarda
Padre già la pietà. Già più non vive
Il miſero German.
Ant. Che dici?
Ber. Io moro.
Iſm. Pallido ſu l' ingreſſo or l'incontrai
Del Giardino Reale. Addio, mi diſſe,
Per ſempre Iſmene. Un cor dovuto al Padre
Scelerato io rapii: Ma queſto acciaro
Mi punirà. Così dicendo il ferro
Snudò, fuggì. Dove il Giardin s'imboſca,
Corſe a compir l'atroce impreſa; ed io
L'ultimo, oh Dio, funeſto grido inteſi:
Nè accorrer vi potei,
Tanto oppreſſe il terrore i ſenſi miei.
Aleſſ. Chi pianger non dovria?
Ant. Dunque per colpa mia cadde trafitto
Un figlio a cui degg' io,
Queſt' aure che reſpiro! Un figlio, in cui
La fè prevalſe al mio rigor tiranno?
Un figlio.... Ah che diranno
I Poſteri di te? Come potrai

L'idea

L' idea del fallo tuo, gli altri, e te ſteſſo,
Antigono, ſoffrir? Mori: Quel figlio
Col proprio ſangue il tuo dover t' addita. (*a*)

SCENA ULTIMA.

Clearco, poi Demetrio con ſeguito, e detti.

Cle. ANtigono, che fai? Demetrio è in
Ant. Come? (vita.
Cle. Cercando aſilo
Contro il furor de' tuoi, dov' è più nero,
E folto il boſco, io m' era aſcoſo. Il Prence
V' entrò: Ma in quell' orror di me più nuovo,
Viſto, non vide. Onde ſerbarlo in vita
La mia potè non preveduta aita.
Ant. Ma crederti poſs' io?
Cle. Credi al tuo ciglio.
Ei vien.
Ber. Manco di gioja.
Dem. Ah Padre! (*b*)
Ant. Ah figlio! (*c*)
Dem. Io Berenice adoro: (*d*)
Signor, ſon reo. Poſſo morir, non poſſo
La-

(a) vuole ucciderſi. (b) da lontano.
(c) incontrandolo. (d) s' inginocchia.

Lasciar d'amarla. Ah se non è delitto,
Che il volontario errore;
La mia colpa è la vita, e non l'amore.

Ant. Amala, è tua. Picciolo premio a tante
Prove di fè.

Dem. Sarìa supplizio un dono,
Che costasse al tuo core.....

Ant. Ah sorgi; ah taci
Mia gloria, mio sostegno,
Vera felicità de' giorni miei.
Una tigre sarei; se non cedesse
Nell'ingrato mio petto
All' amor d'un tal figlio ogn'altro affetto.

Dem. Padre, Sposa, ah dunque insieme
Adorar potravvi il core,
E innocente il cor sarà!

Ant. Figlio amato

Ber. Amata speme.

Ant.) *a* 2. Chi negar potrebbe Amore
Ber.) A sì bella fedeltà.

Ism.)
Aless.) *a* 3. Se mostrandovi crudeli,
Cle.) Fausti Numi, altrui beate;

Ber.)
Dem.) *a* 3. Se tai gioje, o Fausti Cieli,
Ant.) Minacciando altrui donate;

Tutti

Tutti.) *a 6.* Oh minaccie fortunate
) Oh pietoſa crudeltà!

Ber. Per contento, io mi rammento
De' paſſati affanni miei.

Dem. Io la voſtra intendo, o Dei,
Nella mia felicità.

Ber.) *a 2.* Io la voſtra intendo, o Dei,
Dem.) Nella mia felicità.

Fine del Dramma.

Aleſſ. Atto Primo Scena X. in vece *Meglio rifletti al dono.*

Dono d'amica ſorte
Non curi un fido amore,
E quaſi in faccia a morte
L'alma timor non ha.
Sarà quel core altero
Trofeo del mio furore,
E ſtrage un Regno intero
Dal tuo diſprezzo avrà.

Dem. Nell' Atto Secondo Scena IV. in vece *Se vi piace o giuſti Dei.*

Se perde l' Uſignolo
Il caro amato bene,
Sfoga col canto il duolo
Così l'acerbe pene,
Che giunge tra le Selve
Le Belve a impietoſir.
Voi pure il mio dolore
V' impietoſiſca, o Dei;
Pietà de' caſi miei,
Pietà del mio martir.

Ism. Atto Secondo Scena VIII. in vece
Perchè due Cori insieme.

Nell' orrore di fiera tempesta
Chieggio al Cielo già torbido, e nero,
Che nel mare, che mormora, e freme
Già disciolgasi il turbine fiero,
O fra l'onde mi guidi a mancar.
Tanto l'alma, che chiudo nel seno,
Agitata da barbare pene
Più non spera, che un dolce sereno
Trar la possa dal lungo penar.